

a Trieste

AL FESTIVAL DI FANTASCIENZA C'È ISABELLA SANTACROCE
Il film *Luminal*, tratto dall'omonimo libro della scrittrice Isabella Santacroce, sarà proiettato oggi a Trieste in anteprima nazionale, nell'ambito di «Scienceplusfiction», il Festival internazionale della fantascienza, in corso nella città giuliana fino al 30 novembre. Il film, diretto da Andrea Vecchiato, è tratto dal libro della Santacroce, e racconta le notti estreme e allucinate delle due protagoniste, le adolescenti Demon e Davi, nelle città di Zurigo, Berlino e Amburgo. Attesi alla presentazione Andrea Vecchiato, la scrittrice e la cantante Gianna Nannini.

libri

IL NUOVO ROCK, LE ARTI, I CLUB: ERANO VIVI, GLI ANNI 80 A FIRENZE

Roberto Carnero

Favolosi anni Ottanta! Ce li ha raccontati, in quel libro straordinario che è «Un weekend postmoderno» (Bompiani continua a ripubblicarlo con successo), il compianto Pier Vittorio Tondelli. Il decennio della moda, della frivolezza, del «look» (come si diceva allora con vocabolo per noi nuovo), di una leggerezza che successivamente avrebbe finito con lo sconfinare in colpevole disimpegno. Ma anche anni - è merito proprio di Tondelli averlo segnalato - caratterizzati da una creatività prima sommersa e poi dirompente, in ambito artistico, letterario, cinematografico, musicale, teatrale. Soprattutto nella provincia, nei luoghi decentrati e meno «canonici». Non a caso Tondelli è una delle voci che parlano nel bel volume fotografico dal titolo «Frequenze fiorentine»

(Arcana, pagine 288, euro 18,00), dedicato agli anni Ottanta nel capoluogo toscano. Il curatore, Bruno Casini, critico musicale e mitico organizzatore di cultura a Firenze, ha raccolto novantatré voci di protagonisti di quel decennio: gente - cantanti, attori, cineasti, performer, creatori di moda e quant'altro - che magari proprio a Firenze e proprio negli anni Ottanta hanno mosso i primi passi di una fortunata carriera artistica. La Firenze di quegli anni era una città cosmopolita, in cui a ogni ora del giorno e della notte c'era un appuntamento a cui non si poteva assolutamente mancare, un evento che bisognava seguire. La percorreva una frenesia di vita e di arte, in ogni campo. La data simbolica e aurorale di questa «new wave» fiorentina è - cifra tonda - proprio il 1980. «Tutto è cominciato - ricorda

Bruno Casini - a un concerto. Era il settembre 1980, al Pratone del Quercione, in mezzo al parco delle Cascine, una specie di Hyde Park fiorentino, un posto bellissimo tra querce e castagni. Quel giorno sul megapalco ho visto Peter Gabriel. I Simple Minds, gruppo spalla, aprirono la serata iniziando a suonare alla luce del giorno, poi arrivò l'ex Genesis. Un evento fantastico che mi ha fatto capire che stava succedendo qualcosa, mi ha fatto decollare in quel decennio pieno, stracolmo di cose, eventi, appuntamenti, cronache, «avventure rock», momenti, energie, input». Si diceva allora: «Benvenuti negli anni Ottanta!». Una sorta di slogan che aleggiava sulla città, con i primi punk italiani, la «drop-out generation», le «famiglie rock» con tanto di pargoli al seguito, gli intellettuali, i gay, le

lesbiche... Una città colorata, piena di locali dai nomi come «Banana Moon», «Casablanca», «Manila», «Tenax». Luoghi di culto, veri e propri templi in cui si officiavano i riti collettivi di una nuova tribù che li trovava forma e identità. Casini non rimpiange una mitica età dell'oro, quando per quelle strane magie capitano per caso e poi non si ripetono più, Firenze sembrò per un attimo essere diventata, in Italia, la capitale della cultura giovanile. Non c'è nostalgia: semmai questo sentimento potrà essere una conseguenza indiretta, un riflesso condizionato. Quello che troviamo nel libro, attraverso la pluralità delle voci raccolte, è la ricostruzione di un pezzo di storia, della nostra storia. Storia di individui uniti in un'onda collettiva. Un'onda frizzante e spumeggiante.

Critiche e condanne sul Moro di Luttazzi

Castagnetti: «Solo volgarità». Mazza al Tg2: «Una schifezza». Incredula la vedova dello statista

Gabriella Gallozzi

ROMA La persona più coinvolta è stata quella che ha avuto la reazione più incredibile. Eleonora Moro, vedova dello statista democristiano, di fronte alle polemiche suscitate dallo spettacolo di Daniele Luttazzi, *Dialoghi platonici*, ha ribattuto semplicemente: «passiamo avanti, è un fatto irrilevante». Così infatti, riferisce l'avvocato di famiglia Antonino Marazzita: «Ogni volta che viene tirato in ballo il caso Moro - dice l'avvocato - è mia abitudine fare la rassegna stampa ad Eleonora. In questo caso, la sua reazione è stata di disprezzo totale. Si è limitata a dire: passiamo avanti, è un fatto irrilevante». La vedova Moro, spiega sempre Marazzita, non intraprenderà alcuna iniziativa legale nei confronti di Luttazzi. «Nessuna querela. La signora Moro - afferma ancora il legale - non sa nemmeno chi sia Luttazzi, tantome-



Daniele Luttazzi e in basso Rostropovic

no che mestiere faccia». All'indomani della seconda replica del nuovo spettacolo di Daniele Luttazzi al teatro Modena di Genova, le accuse, le minacce e i toni indignati del mondo politico si sono fatti incandescenti. La scena che descrive, attraverso una lettura, la paradossale «passione» tra Andreotti e Moro crivellato dai colpi delle Br, proprio non è andata giù. Non tanto al pubblico in sala che, al contrario, ha accolto in silenzio la pièce, ma a quei politici che si sono sentiti offesi o che hanno tout court invocato l'anatema senza aver visto lo spettacolo incriminato. Pino Pisicchio, presidente dei deputati dell'Udeur-Ppe accusa i *Dialoghi platonici* di «vilipendio al cadavere» di Aldo Moro, tanto da richiedere un'interrogazione al ministro dell'Interno. Il forzista Paolo Barelli sottolinea che «Luttazzi non fa ridere, fa tristezza. E la cattiveria non è satira, è solo cattiveria». Marco Follini dell'Udc, poi, ta-

glia corto: «Amo molto la satira, ma non credo che si possa fare satira su una tragedia». Anche Pierluigi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita, pur dichiarandosi a favore della libertà di satira, si associa al coro delle critiche: «la satira, che io difendo, non può essere priva di responsabilità e di limiti etici. Quando degenera in volgarità va semplicemente definita per quello che è, «volgarità» appunto, non satira». Un attacco durissimo, in diretta, poi, l'ha compiuto ieri dagli schermi di Raidue il direttore del Tg2, Mauro Mazza. «Una schifezza», ha definito *Dialoghi platonici* il giornalista di An nel corso del suo editoriale delle 13. Aggiungendo: «Ma se si dice che è una schifezza forse commettiamo reato di lesa satira?», ha ironizzato riferendosi alle polemiche di questi giorni sul caso Raiot. Ma non basta. C'è anche chi si rivolge alla Procura della Repubblica di Genova per sollecitare l'apertura di

un'inchiesta, così come fa, attraverso un esposto denuncia, Franco Corbelli, leader del movimento dei «Diritti civili». Di fronte all'esplosione collettiva d'indignazione e d'ira interviene Giorgio Gallione, regista dello spettacolo incriminato: «Chiedo che di fronte ad un'operazione delicata ma anche elementare come leggere una bozza di copione di un autore forse non comodo e accomodante, ma di sicuro talento, non si cada nella trappola del moralismo e del sentito dire». E, soprattutto precisa: «È spiacevole leggere frasi mai pronunciate dagli attori o addirittura che un attore travestito da Giulio Andreotti fingeva di sodomizzare un altro che, a sua volta, fingeva di essere il cadavere di Aldo Moro. Era una lettura, in abiti borghesi, con il copione alla mano. Certo - conclude - il copione di Daniele non è tranquillizzante né digestivo, ma trovo sbrigativo ed errato estrapolare parti dal tutto».

Toni Jop

«Se ciò di cui mi accusano fosse davvero avvenuto in scena, sarebbe indecente, sono il primo a dirlo. Ma, semplicemente, non è accaduto». Daniele Luttazzi è sinceramente sconcertato per la valanga di reazioni che hanno colpito i suoi «Dialoghi platonici». E non ha né lo stile né la furberia del provocatore mentre spiega, racconta, lamenta. Lo abbiamo sentito al telefono mentre l'indignazione dei politici, soprattutto, prendeva la forma di un fiume ora dolente, ora aggressivo.

Allora, Daniele, aiutaci a capire cosa è successo e cosa sta succedendo...

Un attore, in un teatro di Genova, ha letto un racconto in cui, con stile grottesco, si rievoca la tragedia di Aldo Moro di cui ho il massimo e assoluto rispetto. È un brano commovente, lo testimonia il fatto che alla fine il pubblico era commosso, non choccato. Il messaggio era: Moro, una vittima sacrificale.

Si, ma quel testo metteva assieme, in un passaggio, quello che ha turbato e disturbato, morte e sesso, una miscela normalmente esplosiva, il

tutto legato ad un uomo politico che ha patito le pene dell'inferno...

Capisco. Ora mi spiego, anche se per me è terribile pensare che sto lavorando alla mia giustificazione. Tutti pensano a quello ma inutilmente: in scena non c'è stata alcuna scena di sodomia. Tutto si basa su una agenzia Ansa di ieri, scritta da qualcuno che non ha visto lo spettacolo. Si è scatenato un putiferio su un dato inesistente. Torniamo alla reazione del pubblico, quella fa fede: ha applaudito, non è fuggito inorridito. Paradossalmente, solo voi e il Secolo XIX di Genova hanno ripor-

te, è terribile. Era il racconto di un incubo da cui l'Italia non si è ancora svegliata, ma in forma d'arte, è teatro, nessuna rappresentazione oscena.

Sgradevole sì, però...

Se la gente pensa che l'arte coincida con il bello, la invito a guardarsi i quadri di Francis Bacon e a interrogarsi sulle reazioni che queste opere suscitano in loro. Insisto, chi ha visto e sentito, ha riso quando c'era da ridere, ha accolto in religioso silenzio i passaggi di una tragedia rispetto ai quali, all'inizio, avevo avvisato: ci sono passaggi che possono urtare. La ragione del

lavoro è stata colta, del resto ho un profondo senso di pietas per la vicenda che racconto in quelle pagine...

Dicevi di Moro...

Moro è stato un grandissimo statista: aveva colto con vent'anni di anticipo le trasformazioni della società italiana e cercava con la sua politica di favorirle. È orribile e scandaloso che lo abbiano ucciso proprio per questo, per impedirgli di andare avanti.

Chi ti sta attaccando o criticando in queste ore non immagina una simile sensibilità alle spalle dell'autore di un testo di cui ha ritenuto di cogliere facili provocazioni e stupidità volgarità...

Vedi, io non ho il potere di smentire; il contenuto di una poesia può evocare scenari orribili, ma è una poesia, è successo, sta succedendo e succederà ancora. La poesia può essere l'inferno, ma devi vedere

come scendi all'inferno, come evochi l'orrore. Nel mio caso, il motore non è il vilipendio, ma una profonda commozione. Io non ho fatto intrattenimento. L'intrattenimento dà al pubblico ciò che il pubblico vuole, l'arte dà al pubblico ciò che il pubblico ancora non sa di volere.

Diciamo che l'Italia è uno dei luoghi in cui è più difficile far passare messaggi così mediati. Chi ha qualche anno sulle spalle ricorda cosa succede qui da noi quando scese con le sue performance Hermann Nitsch. Colate di sangue di bue e un'aura misterica che venne bollata come blasfema, e non lo era. Arrivarono i carabinieri. Trent'anni dopo, quell'anatema si è dissolto, ma che fatica...

La reazione mi ha sorpreso molto, non mi piace questa cosa, mi pare un pretesto per dare addosso alla satira. I giornali han-

no grande responsabilità in questo gioco al massacro. Cosa vuoi, mi piacerebbe fare il mio lavoro d'artista per gente che abbia letto qualche libro, magari che abbia il coraggio di vedere un mio spettacolo e di capire che, in questo caso, ha assistito alla lettura di un passo di teatro grottesco. Invece, siamo ancora una volta qui, in Italia, a non capire la differenza tra un piano metaforico e il piano reale, ci si allarma per nulla. Solo in Italia quando si commenta un fatto orribile ce la si prende con chi commenta e non con il fatto orribile, e così viene gettato nella spazzatura il profondo rispetto di un autore per l'inferno umano che ha avuto l'imprudenza di commentare. Bisognava esserci. Avessero visto lo spettacolo avrebbero apprezzato, se no sicuro. In altre parole, mi piacerebbe avere l'opportunità di rispondere di ciò che faccio e non di ciò che ad altri sembra io abbia fatto. Ma forse chiedo troppo.

Daniele Luttazzi si dice sconcertato: «Era solo una lettura di teatro grottesco, nessuna scena di sodomia sul palco, non hanno visto»

L'autore: non ho fatto ciò di cui mi accusano

Straordinaria serata agli Arcimboldi di Milano con l'Orchestra della radio bavarese Rostropovic esalta Ciaikovskij

Rubens Tedeschi

Eccezionale serata scaligera al Teatro degli Arcimboldi dove il popolarissimo Mstislav Rostropovic ha diretto l'Orchestra sinfonica della Radio bavarese in un concerto interamente dedicato a Ciaikovskij.

Promossa dal benemerito Fondo per l'Ambiente Italiano, l'iniziativa ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni, folto ed entusiasta. Per il suo ritorno a Milano, dove mancava da anni, Rostropovic (amatissimo anche come direttore) non è stato avaro. Il programma, ampio in modo inconsueto, disegna, con tre opere famose, un completo ritratto del celebre compositore russo nei suoi aspetti diversi.

In apertura, la frizzante suite dello *Schiaccianoci* presenta il Ciaikovskij dell'ultimo balletto, composto nel 1882 come felice evasione dai tormenti (dolorosi anche se immaginari) di una vita giunta presso al termine. Qui le angosce della *Patetica*, scritta poco dopo, sembrano lontanissime e Rostropovic ha buon gioco nel ricreare la lievitazione delle fate volteggianti tra i fiori e la preziosa oreficeria del mitico oriente. Se vi è un'ombra di malinconia, è subito dispersa dal turbine della danza russa e dalla morbida grazia del valzer dei fiori.

Dopo l'incanto della fiaba, l'impe-



La drammatica *Quinta Sinfonia* corona il ritratto artistico del musicista russo. Il concerto raggiunge qui il suo momento più alto. Direttore e orchestra esaltano, in perfetta intesa, il clima conturbante dell'opera in cui Ciaikovskij combatte la vana battaglia contro il «Fato» avverso.

to del *Primo concerto* ci riporta alla stagione degli spettacolari gesti romantici.

Al piano, Titiana Mitchko si lancia, col coraggio dei suoi ventiquattro anni, nella titanica lotta con le smaglianti sonorità dell'orchestra bavarese. Nitida e brillante, la solista affronta con attenta misura la difficile impresa, resa più ardua dalla fama di un lavoro in cui si cimentano i più celebri pianisti, a partire da Hans von Bulow che lo portò al trionfo nel 1875. Rostropovic, sempre generoso nell'incoraggiare le giovani promesse, coadiuva la solista, in pieno accordo col pubblico che già al termine del primo tempo anticipa, con caldi applausi, il successo.

Evitando il rischio della retorica, Rostropovic guida gli strumenti, con nitida tensione, sino all'esaltazione finale.

Il risultato è stupendo. Raramente la compagine degli archi è apparsa così compatta e ricca di suono, in competizione con lo squillo tagliente degli ottoni: trombe, tromboni, cori lacerano, come lame acuminata il tessuto sonoro, mentre tra i due gruppi, la voce dei flauti, dei clarinetti, dei profondi fagotti dà nuovi colori all'impasto. Quando risuona l'ultimo accordo non è lontana la mezzanotte, ma il pubblico non finisce più di applaudire, mentre Rostropovic e l'Orchestra, in piedi, accolgono commossi le interminabili ovazioni.

SERGIO CAMMARIERE

con l'album DALLA PACE DEL MARE LONTANO

PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

CD - MC - DVD EMI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU

SHV Goldbox Canale 712 Access Media Canale 85

EUTELSAT: 11070 RD 1 - Frequenza 12,875 GHz

www.radiitalia.it

www.videoitalia.tv